

29 Marzo 2014

L'INTRIGANTE CREATIVITA'

Il primo obiettivo di un docente è quello di attivare le risorse dell'alunno perché sia motivato ad apprendere, studiare e, nei casi migliori, amare la materia. Perché solo così imparerà, farà suoi gli stimoli offerti e metterà in atto un suo sistema personale di apprendimento che lo porterà al successo scolastico.

Questo obiettivo vale per tutti gli studenti, anche per gli studenti con disabilità intellettiva. Anzi quest'ultimi necessitano di particolare attenzione onde evitare di vivere in modo automatico e ripetitivo la giornata scolastica.

Per un insegnante curricolare la tentazione più forte, rispetto ad un alunno con disabilità intellettiva, è quella di conservare, potenziando quando può, quel po' di lavoro svolto negli anni della scuola inferiore, considerando assai arduo proporre degli obiettivi specifici della propria disciplina, specialmente quando si tratta, come nel mio caso, di discipline astratte quali il diritto e l'economia. L'alibi del Piano Educativo Individualizzato (PEI) in molti casi assolve il docente curricolare dall'immaginare un qualsiasi percorso per il suo alunno disabile, registrando un anonimo 6 su un'altrettanto anonima pagella.

Ma c'è un *ma* che nell'etica professionale di un docente dovrebbe ribaltare la prassi. Quel ragazzo o quella ragazza è parte della mia classe, è un mio alunno, anzi di più, è una persona che *ha diritto allo studio* e comunque ha diritto alla sua *dignità* di studente aldilà della sua disabilità che esige un progetto personalizzato, come lo esige lo studente più lento o quello più dotato.

Un *ma* che mi impone di guardarlo bene in faccia e non dimenticarlo nell'anonimato degli altri studenti o delegarlo all'insegnante di sostegno.

Un *ma* che dovrebbe evidenziare nel mio registro il suo nome e costringermi a trovare una strategia didattica perché possa, con le sue potenzialità, percorrere con la sua classe un cammino di apprendimento utile e funzionale alla sua persona, in particolare negli anni del biennio ormai parte integrante dell'obbligo scolastico.

Utopia... pura utopia? O sfida didattica?

La sfida didattica dovrebbe essere più intrigante della rinuncia per l'impossibile utopia, mettendo in moto fantasia e competenza, ricerca e studio, buon senso e concretezza per accompagnare verso la scoperta della propria disciplina anche lo studente più difficile.

L'incontro con numerosi studenti con disabilità intellettiva, mi ha condotto a sperimentare percorsi fuori dalle righe per ritagliare uno spazio anche per loro, portandomi più volte ad identificare il nocciolo della mia disciplina, con notevoli vantaggi per la didattica di tutti. Mi ha arricchito del confronto con i colleghi di sostegno, con le famiglie degli studenti disabili, con gli operatori che seguivano i ragazzi al di fuori della scuola. Purtroppo quasi mai sono riuscita a contagiare i miei colleghi perché osassero credere che fosse possibile un percorso didattico dignitoso anche per gli studenti con disabilità intellettiva. Ma questo è lo storico limite della scuola dove il lavoro di squadra sarebbe istituzionale – basti pensare al Consiglio di Classe - , ma il più delle volte naufraga nell'autoreferenzialità.

Il punto di partenza

Il punto di partenza è stato questo: il diritto e l'economia toccano vari temi della vita di tutti i giorni. Per creare un'affettività con queste discipline, nuove per ogni alunno, è necessario calarle nella vita del ragazzo partendo dalle sue esperienze. **Se ciò vale per ogni studente, vale ancora di più per l'alunno disabile.** Egli ha meno strumenti dei suoi compagni e solitamente più difficoltà ad astrarre, ma la sua storia è senz'altro contornata da situazioni che hanno a che fare con il diritto e l'economia. Evidenziandone alcune, funzionali alla crescita e all'autonomia dell'alunno, e porgendole in modo familiare ed empatico, è possibile condurre anche uno studente con disabilità intellettiva ad apprendere e a conoscere alcuni concetti che potremmo definire *giuridici* tra quelli che studiano parallelamente i compagni.

E' nata così, in collaborazione con la prof. Anna Stecchiotti allora collega di sostegno, l'idea di **creare un percorso didattico molto flessibile ed espandibile** a seconda dello studente, della sua disabilità, degli strumenti in suo possesso, che fornisse al ragazzo del materiale su cui lavorare durante la lezione e a casa in un suo studio personalizzato, apprendendo alcune abilità e, perché no, alcuni concetti, verificabili e sperimentabili nella vita di tutti i giorni.

La flessibilità e l'espandibilità sono stati il punto cardine di questo itinerario didattico che ho **sperimentato e utilizzato con 15 studenti con disabilità intellettiva: di cui 5 con Sindrome di Down, 6 con disturbo dello spettro autistico e 4 con disabilità intellettiva di varia origine** e che ho seguito con continuità per un biennio o per un triennio. Le personalità degli studenti disabili con cui ho lavorato sono state una diversa dall'altra, anche se in alcuni casi le diagnosi funzionali potevano sovrapporsi con il rischio di confinarli in una stessa categoria stereotipata; ciò mi ha portato ad elaborare proposte personalizzate e adattate alla risposta dell'alunno.

Infatti per alcuni il percorso si è ampliato e approfondito, per altri si sono ripetuti più volte gli stessi temi, per altri ancora la proposta si è limitata solo ad alcuni semplici input. Ho comunque sempre presentato del materiale che contenesse almeno un riferimento al programma dei compagni, perché **allo studente e alla classe fosse chiaro che si affrontava lo stesso cammino anche se con ritmi diversi.** Gli studenti con disabilità intellettiva, ancor più degli altri, hanno tempi propri ed è il rispetto di questi loro tempi che permette il raggiungimento dell'obiettivo. Questo, a sua volta, rafforza nello studente disabile la stima di sé e innesca un circolo virtuoso che migliora la relazione e stimola lo studente, e anche il docente, a proseguire verso nuove conquiste.

Il percorso, ovviamente, deve essere supportato e condiviso dal docente di sostegno che, collaborando con il docente curricolare, può indirizzare lo studente in modo più aderente alle sue esigenze, espandere gli argomenti con altri contributi, creare ulteriori stimoli all'apprendimento. Anche la **condivisione e la comunicazione con la famiglia** sono fondamentali. Essa deve sapere che il figlio ha un suo itinerario didattico, che gli viene affidato del materiale da conservare e portare a scuola quando c'è diritto, che deve svolgere dei compiti a casa, che periodicamente ha delle valutazioni. Comunicare sul diario dello studente i compiti assegnati o l'andamento didattico crea continuità, offre alla famiglia una percezione diversa del figlio, la stimola a responsabilizzarlo e a trattarlo in modo più adulto, mostra che anche per lo studente disabile la scuola ha qualcosa da offrire e da insegnare che può aiutarlo a crescere. Nello studente poi ne rafforza l'impegno e la motivazione perché **anche lui studia e vale come gli altri.**

Il metodo di lavoro

Il percorso è strutturato in moduli che formano un sapere omogeneo, i moduli a loro volta sono **divisi in unità che affrontano un singolo argomento e le unità in schede** che dovrebbero corrispondere ad una singola lezione. Le schede, le unità e i moduli sono stati progettati in progressione, ma essendo flessibili possono intersecarsi e costituire tra loro un'unità o un modulo diversi. Tutto è molto aperto alla risposta dello studente e alla creatività del docente. Per delle discipline rigide e puntuali come il diritto e l'economia, potrebbe sembrare un paradosso, ma è proprio **in questa intrigante creatività che è possibile coinvolgere lo studente con disabilità intellettiva che spesso si presenta con un suo originalissimo metodo di apprendimento.** Gli stili

di apprendimento degli studenti sono differenti e un docente deve saperli riconoscere per condurre la classe verso gli obiettivi didattici che si è proposto. Cogliendo la chiave del modo di apprendere di un alunno disabile è possibile costruire quella relazione educativa che lo coinvolge e lo sprona ad imparare.

I prerequisiti richiesti per procedere con questa modalità di lavoro sono:

Per lo studente

- saper leggere e scrivere
- in caso non si possedessero queste abilità di base o fossero interdette da una disabilità fisica, è almeno necessario che lo studente sia in grado di decodificare le immagini – disegni e foto – che sono parte integrante delle schede.

Per il docente

- Volontà
- Creatività
- Tempo per preparare il materiale
- Saper usare il computer e le applicazioni di base
- Avere a disposizione carta e una stampante a colori
- Programmare 10 minuti della propria lezione da dedicare all'alunno disabile

Le schede costituiscono il materiale di lavoro dello studente. Vengono fornite al ragazzo all'inizio della lezione su fogli A4 stampati a colori in corpo 20. Custodite da questi in un quaderno ad anelli, vanno a formare **il suo libro di diritto**. Di solito gli alunni con disabilità intellettiva non hanno testi e non è raro che i docenti utilizzino testi della scuola elementare, magari dei figli, per proporre alcuni argomenti. Ciò svilisce lo studente perché continua ad identificarlo con il mondo dei bambini, quando è ormai un adolescente -. Essere riconosciuto dal docente quale studente delle superiori, della sua classe, quindi *pensato*, avere del materiale, degli argomenti e dei compiti da svolgere a sua misura, avere delle valutazioni come gli altri compagni, gratifica lo studente e lo sprona a procedere.

Le schede sono strutturate in cinque sequenze ripetute per ogni argomento – unità didattica –. Ritrovare un itinerario di apprendimento simile per ogni nuovo argomento, permette allo studente con disabilità intellettiva di rafforzare le sue abilità, di acquisire maggior sicurezza nel procedere e di raggiungere dei risultati soddisfacenti. Un canovaccio già noto spinge l'alunno ad andare avanti superando la paura e la frustrazione di *non farcela*. **Il successo non consisterà nello svolgere tutte le schede a disposizione, ma nell'imparare ad imparare** e nel riconoscere nei concetti appresi, anche se minimi, qualcosa di familiare utilizzabile per la propria autonomia.

Le schede che formano una unità contengono:

1. ***La situazione esperienziale***
2. ***Le domande per approfondire il grado di conoscenza dell'esperienza***
3. ***La risposta/definizione***
4. ***L'esempio – una breve storia aperta***
5. ***L'esercizio***

1. *La situazione esperienziale*

In un linguaggio quotidiano viene presentata un'esperienza di vita nella quale si evidenziano due o tre situazioni. Qualora lo studente non sia in grado di leggere, alcune immagini completano la descrizione e comunque indirizzano l'attenzione sull'argomento presentato.

La lettura e la descrizione della scheda può essere fatta dal docente curricolare e/o di sostegno o, a rotazione, da un compagno. **Il coinvolgimento dei compagni di classe facilita la relazione con il ragazzo disabile e mette in atto una collaborazione tra pari** utilissima al riconoscimento del

disabile intellettivo come *studente* della classe, responsabilizza gli altri alunni e può essere funzionale anche a motivare alcuni studenti *difficili* offrendo loro l'occasione di fungere da tutor.

2. Le domande per approfondire il grado di conoscenza dell'esperienza

Dopo la presentazione della situazione di partenza vengono proposte alcune semplici domande per capire se quel vissuto esperienziale è noto. Gli ambiti sono:

- a. la famiglia/la casa
- b. la scuola
- c. i coetanei
- d. il quartiere/ la città

Le domande sono lo spunto per dar vita ad un dialogo tra docente e studente/i. Possono essere elaborate e poi scritte, possono suggerire nuove domande. Questo lavoro può richiedere poco tempo o più lezioni a seconda dell'interesse e/o del grado di conoscenza della situazione proposta. Può essere gestito in modo autonomo dall'insegnante di sostegno, qualora fosse in copresenza, e in alcuni casi particolari da un compagno.

3. La risposta/definizione

La risposta/definizione offre una breve sintesi della situazione esperienziale e introduce alcuni termini nuovi costituendo **il nucleo dell'apprendimento della materia** che lo studente può far proprio. L'uso di colori diversi, del grassetto o del corsivo, un disegno, un'immagine, un simbolo dovrebbero attrarre l'attenzione dello studente sulla definizione tanto da memorizzarla e ricordarla anche in seguito.

4. L'esempio – una breve storia aperta

Viene presentato allo studente un esempio all'interno di una situazione familiare, ripetibile, il più possibile vicina al suo vissuto di adolescente. Nell'esempio viene evidenziato il concetto appreso e una delle diverse situazioni in cui si può concretizzare.

L'esempio si struttura come una breve storia aperta a variazioni, cambiamenti, interventi dello studente e del docente i cui protagonisti sono alternativamente un ragazzo e una ragazza raffigurati sempre con la stessa immagine al fine di identificarli con facilità.

L'esempio è solo uno spunto su cui poter costruire oltre. Può essere il punto di partenza di altre situazioni, di nuove storie, di identificazioni, di collegamenti con altre discipline, insomma costituisce del **materiale malleabile** su cui porre l'attenzione dello studente e con essa "avventurarsi" in altri apprendimenti. In questa fase l'insegnante di sostegno può procedere autonomamente con l'alunno anche per più lezioni a seconda della capacità di attenzione, coinvolgimento e concentrazione dello studente.

5. L'esercizio

L'ultimo stimolo è costituito da un esercizio.

Esso rappresenta la verifica degli apprendimenti e, a seconda delle peculiarità dell'alunno, può essere utilizzato più volte, modificato, semplificato, ripetuto come compito a casa e costituisce sempre la tipologia di esercizio per la verifica in classe.

Infatti la serie di schede su cui ha lavorato lo studente disabile formano un'unità didattica e costituiscono il materiale su cui preparare il compito in classe, come tutti gli altri studenti, contestualmente agli altri studenti.

Svolgere il compito in classe mette sempre alla prova lo studente con disabilità intellettiva, come anche gli altri!, ma tale prova è una grande occasione di inclusione. Si tratta di **mettere l'alunno nella stessa situazione dei compagni**, fargli provare l'esperienza della verifica, offrirgli una valutazione oggettiva relativa ad un reale percorso di apprendimento, quindi favorire la stima di sé e dargli adeguata dignità anche di fronte ai compagni.

Durante la verifica l'insegnante curricolare può dare un sostegno allo studente – spiegare il compito, assicurarsi che abbia compreso tutti i termini e abbia capito la consegna -, se lo studente ha bisogni speciali, invece, sarà necessaria la presenza del docente di sostegno. La valutazione del compito sarà fatta in collaborazione con l'insegnante di sostegno con un voto espresso in decimi.

Anche la consegna del compito e la sua correzione avverrà nella stessa occasione degli altri studenti, così da indicare all'alunno con disabilità intellettiva la sua effettiva *partecipazione* alla vita del suo gruppo classe.

Le verifiche in classe e alcuni lavori da eseguire a casa costituiscono, infine, il materiale su cui esprimere una **valutazione sommativa dignitosa** e reale che permette anche all'alunno disabile di avere un voto che sia espressione del suo percorso di apprendimento.

Un metodo esportabile

Il percorso presentato costituisce **un metodo di lavoro applicabile a qualsiasi disciplina**. La sua struttura apre a continui collegamenti con altre materie e l'esperienza ha dimostrato che è possibile costruire itinerari didattici molto diversi tra loro utilizzando lo schema base. Laddove c'è stata una effettiva collaborazione tra docente curricolare e docente di sostegno è stato possibile creare nuove schede ed esplorare altre materie.

L'aver elaborato queste schede per gli alunni disabili mi ha permesso di andare al cuore di alcuni argomenti delle mie discipline. Mi ha insegnato a sintetizzare al massimo i concetti per farli comprendere a persone con limiti intellettivi. Ciò ha migliorato grandemente la mia didattica permettendomi di presentare gli argomenti con linearità e di facilitare l'apprendimento anche ad alunni demotivati, socialmente svantaggiati, o particolarmente problematici.

Il canovaccio delle schede mi è servito anche in situazioni di disabilità più lieve per offrire al ragazzo degli schemi su cui studiare per raggiungere gli obiettivi minimi richiesti.

Il desiderio di coinvolgere tutti gli studenti, anche se solo su alcuni argomenti, nell'apprendimento della disciplina ha fortemente motivato la mia relazione educativa con le classi che è stata quasi sempre serena e positiva, mi ha stimolato a esplorare diverse strategie didattiche e ad incoraggiare tutte le tipologie di alunni a raggiungere per lo meno risultati accettabili, ma in molti casi più che soddisfacenti, limitando enormemente l'insuccesso scolastico e contenendo i debiti formativi.

La presa in carico dell'alunno disabile, quindi, non ha assolutamente penalizzato la didattica, ma mi ha aperto la possibilità di rendere creativa e vivace la mia lezione nell'intrigante sfida di riuscire insieme.

Lucina Spaccia